

## GARY SNYDER, PLATONE E L'ECOLOGIA PROFONDA

[a cura della Redazione AEF – Associazione Eco-Filosofica]



Appreziamo molto i testi di Gary Snyder, ed infatti li abbiamo citati con grande favore in svariate occasioni, e continueremo a farlo. Apprezzare un autore non significa accettarne totalmente, fin nei particolari, le posizioni e le valutazioni via via espresse: ciò potrebbe sconfinare nella piaggeria, nell'adulazione...ed i grandi autori non hanno certo bisogno di questo.

Ciò premesso, ci sentiamo in dovere di replicare a quanto sostenuto da Snyder in uno degli ultimi libri pubblicati in lingua italiana: *Ritorno al fuoco. Ecologia profonda per il nuovo millennio*, Coniglio Editore, 2008. Il

capitolo VI è intitolato *Lo spirito della montagna della vera (non) natura*. Si tratta dell'intervento fatto al simposio *Civiltà occidentale, buddhismo e zen*, tenutosi a Parigi nel dicembre 2002.

Nell'intervento, Snyder se la prende con Platone, con un tono ed un linguaggio degni del peggior Popper e della peggiore saggistica liberal-cattolica<sup>1</sup>. Snyder, lo sappiamo, è un grande poeta, che tra l'altro nel 1975 ha ricevuto, meritatamente, il premio Pulitzer per la poesia, grazie all'opera *Turtle Island*. Tutto preso nella difesa e nella valorizzazione della poesia, nell'intervento in oggetto ha ritenuto di dover denunciare l'ostilità di Platone "che avrebbe tenuto i poeti fuori dalla sua Repubblica, perché mentivano troppo" (pag. 60). Quello di Platone nemico della poesia e dell'arte in generale, è un luogo comune pedissequamente ripetuto nella manualistica liceale: dispiace che anche Snyder si sia unito al coro, senza considerare la varietà dei luoghi in cui Platone parla della poesia da angolature molto diverse, che prevedono anche valutazioni estremamente lusinghiere della poesia, di contro al rifiuto dei cattivi poeti, privi di intellettualità e saggezza, che invece la portano alla rovina. Sul tema, rimandiamo ad uno scritto di Ananda Coomaraswamy, il quale aveva fatto il punto in modo ottimale: *Figura di parola o figura di pensiero?*<sup>2</sup>. Ma quello che maggiormente desta stupore riguarda le accuse di totalitarismo rivolte a Platone, accuse che di solito provengono da fonti liberali e cattoliche (vedi rif. nota 1).

A quanto risulta, Snyder non si è mai soffermato con determinazione sulla filosofia greca, e quando deve citare riferimenti di saggezza, preferisce rivolgersi altrove: agli Indiani d'America, al Buddhismo Zen, ai popoli primitivi...le antiche tradizioni europee solo di rado vengono riprese in modo costruttivo: per esempio nel testo che stiamo

---

<sup>1</sup> Vedi Quaderno AEF (Assoc. Eco-Filosofica) n. 5, gennaio-febbraio 2011: *Platone totalitario o libertario?*

<sup>2</sup> Sta in *Il grande brivido. Saggi di simbolica e arte*. Adelphi, 1987 (vedi pag. 13-44). Questo studio è stato poi ripreso e sviluppato da Paolo Scroccaro nell'articolo *Arte e poesia in Platone* (vedi periodico *Vidyā*, ottobre e novembre 2008).

considerando egli rivaluta i miti greci, poiché questi “hanno aiutato a mantenere in vita il lato selvatico della cultura europea; se questo fosse scomparso, l’Europa occidentale sarebbe un luogo più solitario, con meno amore, meno wilderness, e meno arte gioiosa” (pag. 63). Questa positiva valutazione dell’antica mitologia non comporta però una rivalutazione della filosofia greca, tutt’altro: infatti Snyder si accanisce contro colui che più di ogni altro ha riabilitato il mito, cioè Platone, scrivendo che la Repubblica (di Platone, appunto) corrisponde ad “una visione totalitaria che nessuno prese mai sul serio prima del XX secolo. Le sue idee furono disastrose, sia nell’applicazione di Hitler che di Stalin... La Grande Menzogna di Platone è bieca, perché promette controllo e potere ai leader” (pag. 60).

Ora, Snyder dimentica che invece il pensiero politico platonico è stato preso molto sul serio fino all’Editto di Giustiniano (529 d.C.) con cui venne chiusa la scuola filosofica di Atene, o addirittura fino all’età umanistico-rinascimentale, età in cui viene fondata l’Accademia platonica fiorentina, che comporta un rifiorire di studi filoplatonici. E’ invece l’età moderna a tentare di dimenticare Platone, e naturalmente Hitler e Stalin hanno applicato non i principi della Repubblica platonica, ma idee totalitarie di segno completamente diverso ed anzi opposto; l’esaltazione del potere, dello stato centralizzatore, della razza, dell’economia, della potenza tecnologica, dei grandi apparati coercitivi, della violenza contro la natura...appartengono sicuramente al nazismo, allo stalinismo e ad altre ideologie moderne e contemporanee, ma non a Platone, che nelle sue opere (*Repubblica, Politico, Gorgia, Leggi...*) tende a teorizzare addirittura il contrario, e cioè: non il potere coercitivo, ma l’autorevolezza della saggezza che si esercita per forza di attrazione; non il grande agglomerato, ma la comunità trasparente di poche migliaia di persone; non l’esclusivismo razzista o di altro genere, ma l’apertura interculturale, di cui i Platonici sono stati maestri; non il dispotismo invadente dell’economia e della tecnica, ma il senso del limite, contro ogni smisuratezza; non l’aggressione alla natura, ma l’armonia tra uomo e natura, alla luce di una visione cosmocentrica, che anticipa le idee di

fondo dell'ecologia profonda... Non per caso, autori che si occupano di ecologia e sostenibilità (vedi la scienziata Gretchen Daily) considerano Platone un precursore di tutto questo e perfino di quelle idee bioregionaliste in cui anche Snyder si riconosce. Su molti di questi aspetti, è stato fatto il punto nel già citato Quaderno dell'AEF n. 5 (gennaio-febbraio 2011), dedicato a Platone, al quale rimandiamo per tutti gli approfondimenti del caso.

Riteniamo doverose queste puntualizzazioni non solo per un dovere di onestà intellettuale verso qualsivoglia autore, ma anche per una esigenza che potremmo definire pedagogica: tanto per fare un esempio, abbiamo notato che vari studenti universitari ci segnalano tesi di laurea interessanti (dedicate a temi quali l'ecologia, la decrescita, le saggezze ecocentriche, l'ecofilosofia...); tuttavia il valore di queste elaborazioni viene fortemente ridimensionato nella misura in cui vengono però riportati, in modo acritico, luoghi comuni e semplificazioni, simili a quelli che abbiamo sopra denunciato, e di cui Snyder non è certo l'unico o il principale responsabile. C'è qui un delicato problema di responsabilità intellettuale: è lecito diffondere alla leggera valutazioni unilaterali e approssimative, considerando che poi queste possono trovare facile accoglienza presso un pubblico inesperto? La circolazione di informazioni e giudizi "avvelenati", comporta un inquinamento culturale terribile, disorientante, non meno devastante di quello ambientale. Gli intellettuali, in particolare se ecologisti, dovrebbero prestare attenzione ad un'etica della responsabilità intellettuale, per evitare di fornire apporti negativi, che finiscono per creare tensioni e lacerazioni controproducenti, mentre invece bisognerebbe operare per avvicinare e integrare tutti quei filoni culturali (il Platonismo è uno di questi) che possono contribuire ad un paradigma alternativo a quello, antiecologico, che oggi predomina.

Detto questo, non vogliamo certo sminuire i contributi, tantissimi ed eccellenti, che Gary Snyder ha dato all'ecologia profonda, e che costituiscono motivo di riflessione per tutti noi. Semplicemente, ci sorprende che proprio lui potesse scrivere quanto abbiamo discusso, ed abbiamo perciò manifestato il nostro dissenso. Ma due pagine

discutibili non annullano l'eccellenza dell'opera letteraria di Snyder, e nemmeno di *Ritorno al fuoco*, di cui, per tutto il resto, è consigliabile la lettura.

[a cura della Redazione AEF – Associazione Eco-Filosofica]

[www.filosofiatv.org](http://www.filosofiatv.org)